

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

Scribe e Germano Delavigne

tradotta da

CALISTO BASSI

MUSICA DEL MAESTRO

D. F. AUBER



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ALFONSO, figlio del duca d'Arcos Viceré di Napoli . . .	Sig. (Primo Tenore)
ELVIRA, sua fidanzata . . .	Sig. ^a (Prima Donna Soprano)
FENELLA, sorella di . . .	Sig. ^a (Mima)
MASANIELLO, pescatore . . .	Sig. (Primo Tenore assoluto)
PIETRO, pescatore	Sig. (Basso Profondo)
BORELLA, pescatore . . .	Sig. (Secondo Basso)
LORENZO, confidente d'Alfonso	Sig. (Secondo Tenore)
SELVA, Ufficiale del Viceré	Sig. (Secondo Basso)
EMMA, damigella di Elvira .	Sig. ^a (Seconda Donna)

Dame - Cavalieri - Magistrati - Grandi
Paggi - Armigeri - Soldati - Popolo
Pescatori - Pescatrici, Danzanti - ecc., ecc.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

CENNO STORICO

SULLA RIVOLUZIONE OPERATA IN NAPOLI

DA

TOMMASO ANIELLO, DETTO MASANIELLO

NEL 1647

Nel rapido intervallo che separa la sua elevazione dalla sua caduta, Masaniello offre l'emblema della forza popolare abbandonata a sè medesima, senza moderatore e senza guida, sempre giusta nel suo principio di diritto, ma snervata ben presto edestinta dalla violenza de' suoi eccessi. -

Il regno delle due Sicilie piegava sotto il giogo dei Viceré spagnuoli: le imposte di cui lo si aggravava pagavano le spese delle guerre di Lombardia. I mal calcolati progetti di Filippo III e di Filippo IV, l'insurrezione della Catalogna e dei Portogallo cagionarono a Napoli un raddoppiamento d'oppressione, e, come sempre accade, deplorabili misure trovarono dei ministri più deplorabili ancora. La segreta concussione dei Magistrali, le pubbliche sevizie dei nobili esercitavansi impunemente. La gabella colpiva tutte le derrate e quei prodotti medesimi che nella state compongono l'unico nutrimento del popolo. Una rivolta che improvvisamente scoppiò a Palermo era appena sopita, allorquando un pescatore d'Amalfi, Masaniello, in età appena di ventiquattro anni, ma dotato di un ardente coraggio e d'una naturale eloquenza, si mette ad un tratto il 7 luglio 1647 alla testa dei malcontenti napoletani. Seguito dalla plebe egli percorre le contrade ed i mercati gridando :

— Abbasso le gabelle! Viva il Re di Spagna e muoja il cattivo governo ! -

Il Viceré fugge dal suo palazzo e dispensa così Masaniello dal farne l'assedio. Già i rivoltosi salgono al numero di cinquanta mila, e questo numero in pochi momenti è triplicato. Chi saccheggia le casse delle dogane e degli appalti; chi dà fuoco ai palazzi. Dalla fortezza, in cui si è ricoverato, il Viceré promette la soppressione di tutte le imposte. Masaniello pretende a che gli sia rimesso l'originale del privilegi accordati da Carlo V. Coperto di cenci sale sovra un tavolato, che gli serve di trono, agitando una spada la quale gli tien luogo di scettro. Il Viceré cede a tutte le inchieste dei ribelli. Scampato come per miracolo dalle archibugiate di duecento banditi, assoldati dal duca di Monteleone e da suo fratello il Principe Caraffa, Masaniello fa trucidare gli assassini. Monteleone fugge, ma Caraffa, scoperto e preso, vien fatto in brani dal popolo : la sua testa sí vedé penzolare da un palo con questa iscrizione:

GIUSEPPE CARAFFA , RIBELLE E TRADITORE DELLA PATRIA.

Il potere di Masaniello s' accresce d' ora in ora : emette un ordine pel disarmamento della nobiltà a profitto del popolo. Stabilisce una giustizia rigorosissima, della quale, egli medesimo è l'organo principale. Consente alla fin fine, dietro l'intervento dell'arcivescovo di Napoli, di venire a trattative col Viceré. Rivestito d' ori e d'argenti, circondato da una magnifica cavalcata, muove a discutere ed a sottoscrivere le condizioni della pace, in qualità di *capo del popolo fedelissimo*. Dopo di aver richiesto ed ottenuto il giuramento del Viceré, arringa il popolo, dichiara ch'egli riprende lo stato di pescatore, e lacera le magnifiche sue vestimenta. - Ma il popolo insiste perché egli conservi l'autorità.

Sia l'ebbrezza della buona riuscita de' suoi uffici, sia l'effetto d' una bibita avvelenata, Masaniello cade in questo momento in una specie di delirio. Addiventa in un tratto arrogante e feroce. Nulladimeno il popolo, per quattro giorni, gli obbedisce ancora. Ma colla sua ragione, egli aveva perduto pur anco il suo potere: i più affezionati fra' suoi amici allontanandosi da

lui, ne resero più facile la rovina. Il 16 luglio cadde colpito da diverse palle, gridando :

— Ah! traditori, ingrati !

I traditori e gli ingrati erano quattro assassini appostati dal Viceré. Uno di questi gli tagliò la testa che venne gittata in una cisterna della città : il popolo vide senza commozione trascinarne per le contrade il cadavere.

Ma il giorno dopo, questo medesimo popolo compiansè al suo capo, ne raccolse religiosamente gli avanzi, li riunì, li collocò sopra una bara, ed avendoli ricoperti di un mantello reale, li portò solennemente per tutti i rioni della città. - Il Viceré medesimo mandò i suoi paggi e fece rendere gli onori militari a questo pescatore, re per lo spazio di nove giorni, immolato come tiranno, e venerato come liberatore.

Dopo questo rapido cenno, tolto alle *Effemeridi Universali*, ne sia permesso osservare, poiché tutti oggi parlano, scrivono, pensano e predicano politica, che santa e giusta fu l' impresa di Masaniello ; e che questa impresa, basata sopra sacrosanti diritti, avrebbe avuto un risultato molto più efficace e duraturo , se l'eroe pescatore, in luogo di tenersi fra' piedi tutta quella turba spagnuola, il cui capo, come vedemmo, era di tanta e tale ipocrisia da disgradarne, ed è tutto dire, gli accolti del buon padre Lojola, si fosse adoperato coll'aiuto dei suoi centocinquanta mila partigiani ad espellere dal regno uno straniero che, come a' tempi nostri, cercava, impadronendosi delle sostanze di tutti, di lanciare nella più deplorabile abiettezza un popolo che doveva sorgere eroe e dar prove di splendido e generoso coraggio. Masaniello credette di aver fatto tutto mettendo a dovere il Viceré, costringendolo a giurare di trovar valide e buone tutte le sue modificazioni, e di approvare le innovazioni da lui operate. Credette di aver fatto tutto coll'aver dati al popolo quei privilegi che gli erano stati tolti. Ma il popolo, ben diverso dal nostro, che veramente esemplare mostravasi e meritevole d' ogni encomio nelle gloriose cinque giornate di marzo, si diede ai saccheggj, alle rapine, a mille turpitudini in fine di cui è meglio tacere; e non pensò che al proprio, invece di pensare al vantaggio di tutti.

Per correr dietro a mille vituperevoli eccessi abbandonava il suo capo che, fatto segno alle insidie degli Spagnuoli, cadde nel nono giorno del suo regno crivellato dalle palle dei moschetti di alcuni assassini che il cristianissimo Viceré di Napoli assoldava, affine di perdere un uomo, perchè sentivasi uomo, e come tale intendeva di essere e di vivere indipendente.

Non vi par egli che se Masaniello cacciava oltre il Mediterraneo gli Spagnuoli in modo che fosse stato loro, se non impossibile, difficilissimo almeno di ritornare, non vi par egli, dicesi, che dopo questa necessaria espulsione, quanto l'eroe meditava di operare a vantaggio de' suoi concittadini, non avrebbe avuto una maggiore e forse indistruggibile stabilità? Che la sua morte non sarebbe stata così pronta, e che quella indipendenza, unico sospiro di tutta Italia, avrebbe poste sin d'allora salde e profonde radici, radici che si sarebbero forse salutarmente diramate, e giunte sarebbero fors' anco infino a noi? - Ma questo avvenimento era altrimenti decretato da Dio: ed era riserbata all'era nostra, ai nostri giorni la gloria di poter incarnare, direm così, un tanto sublime concepimento!

CALISTO BASSI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardini nel Palazzo del Duca d'Arcos splendidamente ornati per festa nuziale; a sinistra dell'attore l'atrio di una Cappella, alla destra un trono.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare varj Armigeri condotti da **Selva**.

Coro di Dame e Cavalieri, indi Alfonso.

CORO Cantiam del nostro Principe (di dentro)
 L'avventurosa sorte!
 Amor di sue ritorte
 À Imen lo stringerà.

ALF. (giunge inquieto e perplesso: aggirandosi per la scena mostra tutta l'agitazione del cuore.)
 Queste voci di gioja, oh! come all'alma
 Scendon funeste 1 - A me non torna caro
 Il posseder colei,
 Che fu de' pensier miei
 L'unico voto, e la speranza sola
 A cui tendeva il cor!... Se me dolente
 E tristo fa il rimorso...
 Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?
 Fenella io ti tradiva,
 E spensi ogni tuo ben;
 Io d'ingannarti ardiva,
 E stringo un altro imen.
 La pena mia funesta
 Vorrei celare appien;
 Ma più crudel si desta
 Nel mio piagato sen.

Calma, o innocente, i gemiti:
 Non mi chiamar ingrato;
 Se ti lasciasti da perfido
 Pena è la colpa a me.
 Per così avverso fato
 Contro me stesso io fremo,
 Ed è mio voto estremo
 Sol di morir per te.

SCENA II.

Lorenzo e detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. - Ohi dimmi, amico,
 Sai di Fenella tu qual sia il destino?
 LOR. Signor, l' ignoro. - E il zelo mio fu vano,
 Vane le cure a rintracciarla.
 ALF. È questo,
 Questo il frutto crudel de' miei trasporti !
 Oimè ! fors'ella è spenta !
 LOR. Allor che intorno il grido
 S'alza delle tue nozze; allor che assente
 Porger Elvira a te la destra e il core,
 Qual nell' alma terrore
 D'un pescator li può destar la suora,
 E il suo destin ?
 ALF. Mel chiedi ? -
 Il rimorso mi opprime ! Io la sedussi
 Celandole il mio nome; e più son reo,
 Che il suo destin, misero e strano... oh Dio !
 Più facil rese il tradimento mio.
 LOR. Che sento?
 ALF. La parola
 Fu al suo labbro rapita
 Da un' orrenda sventura ; all'infedele
 Si abbandonò che le giurava amore...
 Che al pianto poi lasciolla ed al rossore ! -

Io ti adorava, o mia Fenella; e allora
 Che teco io m'era, e quando tutti assorti
 Erano i nostri cor' nella più dolce
 Sensazion dell' alma,
 Non lo potendo il labbro,
 Gli occhi tuoi rispondeano a' desir' miei.
 LOR. Un così abbietto amor vincesti alfine!
 ALF. Non la ragion soltanto
 Me la fece scordar... Elvira io vidi,
 Io la vidi... e l' amai ! - Di questo core
 Essa prendea soltanto allor l'impero;
 Nè ti sorprenda, se in sì lieto giorno,
 In che l'amor m'unisce a lei che adoro,
 Per quella che tradii piango e m'accoro! -
 Da un mese io l'ho perduta; e forse, amico,-
 Estinte ell' è !
 LOR. Sgombra si rio presagio !
 Il padre tuo fors' anco
 La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi.
 Ei, per indole altero ,
 Non fia men con il figlio aspro e severo.
 Oh!... sai tu pur che il suo superbo core
 Non pensa che degli a vi allo splendore.
 ALF. Ma - già il corteo s' inoltra! -
 Odi echeggiar le più festose grida...
 Vien meco!... Anzi veder lei che tant'amo,
 Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo.
 (parte con Lorenzo.)

SCENA III.

Elvira, Emma, Dame, Signori e Popolo.

CORO
 La più gentil donzella
 Alfonso ritrovò ;
 Ciascuno a tal novella
 Di giubilo esultò.

ELV. Splendor della grandezza,
 Piacer d'eccelso stato,
 Voi siete un nulla del mio bene a lato.
 Del mio cor verrà compita
 Oggi alfin l'ardente brama;
 Tu non sai siccome l'ama,
 Idol mio, chi vive in te.
 Ah !... che in estasi rapita
 Me trovar non so più in me.
 Oh ! bel momento
 Di gioia e amor !
 Ah sì !... ti sento
 Qui nel mio cor.
 Non più mistero...
 Mi parla il cor,
 Felice, altero
 Del mio tesor.

Oh, care giovinette,
 A questo cor dilette,
 Che meco in lieto stuolo
 Lasciaste il patrio suolo,
 Gioite..., ah sì!... con me.
 Oh ! bel momento
 Di gioia e amor !
 Ah sì ti sento
 Qui nel mio cor !
 Non più mistero...
 Mi parla il cor,
 Felice, altero
 Del mio tesor.

O voi, che me seguiste
 In sì lontane arene... Oh! non v' incresca
 Con vostre danze amene
 Delle rive del Tago
 In me svegliar il sovvenir, l'imago.
 (siede circondata dalla sua Corte. - Dopo la danza,
 odesi un gran rumore.)

ELV. Ma qual si sente alto clamore intorno?
 EMM. (dopo di aver guardato.)
 Ell' è una giovinetta,
 Da soldati inseguita,
 Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenella inseguita da **Selva** e dagli **Armigeri** ;
 detti; finalmente **Alfonso** e **Lorenzo**.

FEN. (giunge sulla scena spaventata: vede la principessa, e
 corre a gettarle ai piedi.
 ELV. Che brami tu, donzella?
 FEN. accenna alla principessa di non poter parlare ; e co'
 suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle
 persecuzioni di Selva.
 ELV. (rialzandola) Io ti sarò di scudo. -
 Allor che tutto intorno a me sorride,
 Potrei negar pietade
 A chi nel duol si strugge? -
 È noia a voi la sventurata, o Selva?
 SEL. D' un pescator è suora :
 Del mio signor un cenno
 Stretta da un mese in carcere la tiene;
 Ma - la legge sfidando - ardía quest'oggi
 Spezzar le sue catene.
 ELV. Qual esser può il tuo fallo? (a Fen.)
 FEN. *risponde di non esser colpevole, chiamandone in
 testimonio il cielo.*
 ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?
 FEN. *esprime che l' amore impadronivasi del suo cuore, ed
 esser questa la cagione d' ogni suo male.*
 ELV. Ben io t'intendo :
 Tu, sventurata!... fosti
 Preda d'incauto amore;
 Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. *espone d'ignorarlo. Egli però giurava di amarla; e la stringeva al suo seno. - Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere averla da lui ricevuta.*

ELV. E da costui tu abbandonata fosti ?

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... oh di' !... chi ti condusse?

FEN. *addita Selva : egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.*

ELV. In prigione!...

FEN. *prosegue : ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e corse a gettarsele a' piedi.*

ELV. Qual forza
Han que' modi parlanti, e qual incanto !
Ritratti, e rasserenati. - L'oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio :
Ti rassicura, e tutto spera - addio!

(l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato.)

FEN. *esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.*

ALF. (arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)
Pel nostro imene, o Elvira,
Tutto è già presto,.. Ah ! vieni
E di mia fede il sacro giuro ottieni.
(prende a mano Elvira, che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla.)

CORO Nume possente, - Dio tutelare,
Veglia clemente - su lor dal ciel.
(la gente si affolla dinanzi al peristilio, ed osserva nel tempietto la cerimonia che si suppone incominciata.)

FEN. *sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell' interno del tempio.*

CORO Accogli i voti - de' tuoi divoti,
E cogli incensi salgano al ciel.
(s' inginocchiano tutti.)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne !...
Verso l'altar la regal coppia avanza,
E fede ha negli sguardi, amor, speranza.

FEN. *mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio: ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore ; ma non prestando fede pienamente a' suoi sguardi, corre verso il peristilio.*

CORO DI SOLDATI.

Che chiedi tu? - Ritratti olà!
Se resti ancor - non v' ha pietà.
Non t'accostar, trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.

FEN. *supplica i soldati di lasciarla inoltrare ; trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestar quindi ciò che tanto l'interessa.*

CORO DI SOLDATI.

Non t'accostar, trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.
FEN. *raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione : è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia: in questo ella sente le prime parole del*

seguinte coro : getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.

CORO Uniti son! - Qual gioia !
 Qual giorno di contento!
 A così lieto evento
 Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

Alfonso dando la mano ad **Elvira** esce dal tempio accompagnato dai **Paggi**, dai **Signori** o dalle **Dame**. -**Lorenzo** è con essi, - Detti.

ELV. Dai beneficii io chieggo (vedendo Fen.)
 Ch'abbia principio il di;
 E un' infelice io veggo
 Che i giorni al duol sortì.
 (andando a prenderla e conducendola seco)
 Oh! vieni a me! Rapita
 La speme non sarà !...
 Da un perfido avvilita (ad Alf.)
 Più ben per lei non v' ha ;
 E contro un seduttore
 Spergiuro e insiem crudel
 Giustizia chiede il core
 Di quest' afflitta... (presentandogli Fenella)
 ALF. (riconoscendola) Oh ciel !

TUTTI

ELV. |(Qual mai fatal mistero !
 Un gel mi scende al cor.
 Scoprir pavento il vero,
 E fremo di terror.)
 ALF. (Funesto e rio mistero!
 E lei ch' io veggo ancor !...

Che si palesi il vero
 Paventa adesso il cor.)

SEL. LOR. (Ah barbaro mistero!...
 Qual gel mi scende al cor!)

CORO (Qual mai sarà il mistero
 Cagion di tanto orror?)

ELV. (accostandosi A Fenella dalla quale scostavasi)
 A un cor, gran Dio !... perduto,
 Rendi la pace almen :
 Costui t'è conosciuto?... (additando Alf.)

FEN. *risponde affermativamente.*
 ALF. (Qua! duol m'opprime il sen.)
 ELV. (a Fen.) Prosegui ! –
 ALF. (Io fremo !)

FEN. *continua ad esprimere co' suoi gesti: colui che mi ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita....*

ELV. Ebbene ?...
 Il traditor?

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*
 ELV. Egli è !! -
 Palese è omai l' arcano,
 E certo il mio dolor ;
 Ogni sperar è vano...
 Al duol nasceva il cor!

ALF (ad Elv.) Sì, apprendi il grave arcano:
 Io sono il traditor.
 Chiesi calmar, ma invano,
 Le smanie del mio cor.

 GLI ALTRI

 (Così funesto arcano
 Cagion é di terror !
 Il dubitarne è vano :
 Ei stesso è il traditor.)

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla, che le dà libero il passo. -*

CORO DI SOLDATI

Punita sia l'audace
Di sua temerità.

ELV. Restate... ancor capace
Ho il core di pietà ! –

ALF. (Per me non v' ha più pace,
Non v' ha per me pietà !)

GLI ALTRI Restate : il cor non tace: (ai Soldati)
Parla al suo cor pietà. -

(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e
tutti si allontanano confusamente)

FINE DELL'ATTO PRIMO,

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici.

Alcuni **Pescatori** sono intesi a preparare le loro reti, altri a
disporre i propri battelli, e certuni stanno giuocando fra
loro. - **Borella** è con essi - In fine **Masaniello**.

CORO **A**mici : è sorto il sole ;
Si torni a lavorar !
Più lieto che nol suole
Si vide il dì spuntar.
Masaniello qui vien!... che mai lo turba?...
E donde il suo dolor ? (a Borella)

BOR. Dall' esser schiavo. -
Mio Masaniello, addio.

MAS. Compagni, addio.

BOR. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

MAS. (Nè giunge Pietro ancor !)

BOB. Deh ! ti serena.

Tu ben sai qual impero
Abbian sul nostro cor le tue canzoni:
D'uopo abbiam di coraggio e tu l'inspiri.
MAS. Ebben : del pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite.
E il suo mistero a nessun uom scoprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
È limpido il mattin :
Voga... e se a preda intendi
T' arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci...
 Silenzio, pescator...
 La preda è in mar... se taci,
 Non fia che fugga ognor. –

II.

S' attenda : è presto il raggio
 Di libertà ad uscir...
 Fa vincere il coraggio,
 Ma l' arte fa riuscir ! -
 L'opre a non far fallaci...
 Silenzio, pescator!...
 La preda è in mar... se taci.
 Non fia che fugga ognor. –

(il Coro ripete; poi vedesi da un' altura discendere Pietro)
 Ma Pietro io veggo!... quale avrà novella?

SCENA II

Pietro e Detti.

MAS. (lo prende in disparte , e lo conduce sul davanti del
 teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle
 loro occupazioni)

Nessun qui apprese la sciagura mia,
 Tenero amico: a te sol l' affidai...
 Scopristi tu il destin di mia sorella?

PIE. La sorte di Fenella
 È tuttora un mistero;
 De' suoi passi la traccia invan cercai...
 E un rapitor senz'altro...

MAS. Oh rabbia! ed io,
 Io suo fratel, non la fei salva ancora?
 Ma di fatti sì atroci
 La ricompensa il ciel pegli empì affretta!...

PIE. A che mira il tuo cor?

MAS. Alla vendetta ! -
 Morir è meglio che campar inetti !
 Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti ,
 Quindi per noi perisca lo stranier. –
 Verrai con me? –

PIE. M' appiglio a' passi tuoi :
 Voglio seguirti alla morte !...

MAS. Alla gloria!

PIE. O nell' estrema notte uniti noi...
 MAS. O coronati dell' egual vittoria !!

a 2

Morir è meglio che campar inetti !
 Non de' lo schiavo danno alcun temer...
 Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier. –
 O amor di patria, - tu danne aita :
 Tu nella pugna - vigor ci dà.
 Se a questo suolo - dobbiam la vita,
 Ne debba ei quindi - la libertà.

PIE. Pensa al poter che nell'abuso ha onore!
 MAS. Pensa alla suora mia ch' essi rapir ! –
 PIE. Vittima forse ell' è d' un seduttore...

MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir! -
 a 2

Morir è meglio che campar inetti !
 Non de' lo schiavo danno alcun temer
 Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
 Quindi per noi perisca lo stranier.
 O amor di patria, - tu danne aita :
 Tu nella pugna - vigor ci dà.
 Se a questo suolo - dobbiam la vita,
 Ne debba ei quindi - la libertà. –

(in questo momento comparisce Fenella in cima agli
 scogli: guarda il mare, ne misura collo sguardo la pro-
 fondità, e sembra disposta a precipitarvisi)

MAS. Che veggo!., mia sorella!... È dessa... è dessa!...
 (a queste parole Fenella si volge, vede il fratello e
 discende rapidamente dagli scogli)

Udia le preci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pie.)
La Muta di Portici. 1-63 3

SCENA III.

Fenella e Detti.

- FEN. *è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.*
 MAS. (al colmo della gioia)
 Non credo ancor a' sensi miei rapiti !...
 Sei pur tu, sei pur tu ch'io siringo al seno?-
 Qual segreta cagione a me ti tolse ? -
 FEN. *esprime che lo dirà, ma solamente a lui. Masaniello
 accenna supplichevolmente a Pietro di ritirarsi, ciò
 che egli fa silenziosamente. -*

SCENA IV.

Masaniello e Fenella.

- MAS. Or ben, eccoci soli. -
 FEN. *gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la
 sua intenzione era quella di precipitarsi nel mare, e di
 terminarvi la sua esistenza.*
 MAS. Attentare ai tuoi giorni?... Oh ciel!
 FEN. *ma che però non ha voluto morire senza prima
 vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*
 MAS. Fenella !!
 Il mio perdono ?
 FEN. *gli fa intendere , che non merita più la di lui tenerezza:
 gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido. -*
 MAS. Un seduttor?... Ch'ei tema
 Il mio furor. -
 FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato
 in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al
 giuramento.*
 MAS. Chi è desso il vil?

- FEN. *risponde di non voler farlo conoscere. In onta al suo
 tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per
 isposarlo egli è di un rango troppo elevato.*
 MAS. Qualunque
 Il suo rango pur fosse, dispensarsi
 Di mantener potrebbe i giuri suoi ?
 Sorella!... io vo' conoscerlo !...
 FEN. *gli risponde esser inutile ; che non vi è più speranza
 ; che in quel giorno medesimo un' altra fu condotta da
 lui all' ara delle nozze.*
 MAS. L'infame!
 Io punirò malgrado tuo quell'empio!
 Questo giorno mi torni o no fatale,
 Giova il popolo armar... dare il segnale.
 FEN. *cerca inutilmente di calmare suo fratello e trattenerlo
 perchè non chiami i compagni.*
 MAS. Invan calmar tu cerchi
 La rabbia ond' io son pieno :
 Rinverrò il vil, fosse all' averno in seno -

SCENA V-

Borella, Pescatori e detti.

- MAS. Venite, amici!... Il giusto
 Mio duol, qual s'iam vi mostri !
 Contro i nemici nostri
 Unitevi con me.
 A tristo fin ridutti,
 Ne vuol quell' empia setta;
 Seguitemi voi tutti...
 Corriamo alla vendetta!...
 CORO.,BOR. Fratelli s'iam : disponi...
 Desia ciascun seguirti!...
 S'iam pronti ad obbedirti,
 Ed a morir con te.

TUTTI Non trovi l' oppressor
 Nè scampo, nè mercè. –
 (in questo momento le donne ed i fanciulli entrano
 in scena: ad un cenno di Masaniello, Fenella si
 unisce alle compagne)

MAS. Silenzio !... ognun s' appresti,
 A espeller lo stranier ;
 E perchè ascoso resti
 Sì grande e bel pensier...
 Cantiam con lieto core,
 Cantiamo in securtà :
 Sen va col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

LE DONNE (ripetono *Cantiam* ecc. mentre gli uomini
 stringendosi fra loro dicono sotto voce :)

UOM. Ardir! vigor, amici!
 Il vile in fuga andrà. -

SCENA VI.

Pietro e detti.

MAS. Che rechi tu?

PIE. (piano a Mas.) S'avanza
 Un' orda a noi d' armati ;
 Or tutti vendicati
 Esser potremo alfin.

BOR. Ecco; il tamburo annunzia
 Lo stuolo a noi vicin.
 Col sangue il loro scempio
 Fu scritto dal destin.

MAS. Nessun timor... di gloria
 L'istante è già vicin.

TUTTI
 Cantiam con lieto core,
 Cantiamo in securtà :
 Sen va col tempo amore,
 Ed il piacer sen va.

MAS (cautamente ad alcuni compagni)
 Tra i frutti o tra lo reti
 L'armi celiam fidenti !

PIE. Per farne omai redenti (ad altri)
 Il ciel ne assisterà.

MAS. D'allarme al primo grido
 Piombate sull' infido,
 Nè più ci opprimerà.

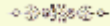
PIE., BOR. D'allarme al primo grido
 Presto ciascun sarà. –

DONNE-: Sen va col tempo amore.
 Ed il piacer sen va.

UOMINI Ardir, vigor, amici !
 Il vile in fuga andrà. –
 (chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli ; le
 donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo ;
 tutto è movimento. - Partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Appartamento nel palazzo del Duca D'Arcos.

Elvira ed Alfonso indi Selva.

- ALF. **P**ietà vi prenda del crudel mio stato!...
- ELV. No; lasciatemi omai!... fuggite, ingrato! –
- ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh ! m' udite per pietà.
- ELV. No, giammai! - Voi mi tradiste:
Ogni speme a me rapiste,
E il mio cor più ben non ha. –
- ALF. Io son reo, te lo confesso:
Diradato è infine il vel;
Ma il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.
- ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s' udrà ;
Ma cedete al mio tormento,
Mi lasciate per pietà. –
- ALF. Io cagion del tuo martiro,
Non saprei da te fuggir ;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir. –
- ELV. Ah! me stessa io sol deploro :
Amar deggio ed arrossir...

- L'odi ah! l' odi... ancor ti adoro,
E per sempre t' ho a fuggir. –
- ALF. Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fui giammai con te.
Cessa deh !... ristà dall' ira ,
E col ciel perdona a me.
- ELV. Pace il cor, non duol sospira:
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene...
Tu cagion sei di mie pene...
- ALF. Sposo io sono e fido a te!...
Che di duol ti muoia al piè.
- ELV. Sposo, ah sposo!... io ti perdono...
Il mio cor parlò con te. –
- ALF. Alla gioja io m'abbandono...
ELV. M' abbandono alla tua fe'. -
- a 2*
- Oh qual soave incanto!
Alfin respira il cor !...
Dagli occhi elice il pianto,
Ma pianto egli è d' amor ! –
- ELV. Sul destino vegliar degg'io di quella
Giovane sventurata !
Or dà tu cenno, Alfonso,
Perchè tosto condotta a me ne venga.
- ALF. Appagati saranno i voti tuoi, (accenna di dentro
alle scene, dalle quali esce Selva con Armigeri)
Movete, Selva, in traccia di colei...
(Alfonso si arresta: Selva mostra aver inteso di chi
voglia parlare)
Quindi ad Elvira mia
Tosto condotta sia. (Alf. parte con Elvira
da un lato. - Selva e gli Armigeri dall'altro)

SCENA II.

Piazza del Mercato.

Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta - varii pescatori portando pesci ed altre derrate.

Il mercato comincia.

Molti abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. **Fenella** e le sue **Compagne** si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della Corte.

CORO GENERALE

A parti
Aperto è già il mercato:
Signori, andiam... venite!
Il pesce a buon mercato,
A buon mercato i fior!
Limoni - amandole - uva –
Aranci - maccheroni –
TUTTI Rosolio - vini buoni –
Andiam... mi faccia onor!...
Da me, chi vuol comprare!...
Da me! Da me signor!

Alcune ragazze ballano la **Tarantella**.

SCENA III.

Selva, con **Armigeri** dal fondo e detti.

FEN. *vede Selva : lo guarda, dapprima con curiosità : ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.*

SEL. (percorre i vari gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione tutte: giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)

No ; non m'inganno... è lei !...

Fenella !... A me, compagni ! –

Seguite i passi miei... (a Fen. che si

alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere)

CORO Oh ciel !... di lei pietà.

Da questa infame gente

Chi mai, chi la dolente

Salvata oh Dio! farà ?

SEL., ARM. Di mormorar cessate,

O mal vi coglierà.

(Selva e gli Arm. stanno per condur via Fenella, della quale giunsero ad impadronirsi; e quando sono pervenuti in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello).

SCENA IV.

Masaniello, Pietro, Borella, Pescatori e detti.

MAS. Perchè costei vien tratta?

SEL. Ritratti ! -

MAS. È mia sorella !

SEL. Tornar a lui con quella
Comanda il Viceré.

MAS. Temi dell'ira ond' ardo!... (brandendo un pu-
SEL. Si tolga a quel codardo gnale)

Il ferro ond' ei s' armò !

MAS. Venite a me, fratelli...

O per costor morrò!...

(tutti i pescatori s'alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga)

CORO Segnal è di vendetta

Quel grido che innalzò !

Corriam !... quell'empia setta,
 Più scampo aver non può.
 (tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta)

MAS. Fermatevi... restate !...
 Prima d'impugnar l'armi,
 Invochiamo dal cielo
 E soccorso e consiglio. - Or vi prostrate,
 O guerrieri !...E quel Dio che i rei sbaraglia
 Con voi scenda in battaglia! (tutti si prostrano)

TUTTI Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,
 Tu che lo specchio sei d'ogni bontà;
 Se degli oppressi protettor ti mostri,
 Fa che sorga il vessil di libertà.

Pietade, o cielo :

Pietà di noi ;

E tu che il puoi,

Ne reggi tu. (s'alzano tutti)

Il sol della vendetta

Alfin per noi spuntò!...

Corriam!... quell' empia setta,

Più scampo aver non può.

(corrono colle armi e colle faci accese a spargere ovunque
 l'eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello
 vigore e nuova forza).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

~~~~~

SCENA PRIMA.

*Capanna di Masaniello, - Il fondo è chiuso da una vela di  
 bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla  
 sinistra una stuoja che serve di letto a Masaniello.*

**Masaniello** solo.

**O**rrenda vista! Oh giorno di spavento!  
 Qual d'innocenti è fatta strage... Oh Dio!...  
 Nè ritrarli dal sangue... ah! non poss' io. –  
 Non so quale mi scende  
 Fatal rimorso al core...  
 Deh!... non negarmi, o cielo... il tuo favore.  
 Dio. che me scêr volesti  
 A si crudel impresa,  
 Perchè tu non mi desti  
 Pari all' ufficio il cor?  
 De' tuoi decreti orrendi,  
 Deh! temprà, o ciel, l' asprezza ;  
 E se nol vuoi... m' accendi  
 Tu stesso di furor. –  
 Ah no!... di me ti prenda,  
 De' miei pietade ancor.  
 Pei fratelli il mio core oppresso geme!...  
 Dal loro sdegno il Viceré inseguito,  
 Fra le mura or si sia di Castel Nuovo...  
 E d'un assalto, a compir l' opra, è d' uopo.

SCENA II.

**Fenella** abbattuta, vacillante e Detto.

MAS. Che veggo mai!... Fenella... oh ! qual pallore!...  
 Se l'oltraggio per noi non stette inulto,

- Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?  
 FEN. *gli dipinge il disordine della città.*  
 MAS. Invan l'eccidio, o suora,  
 Di mitigar io chiesi.  
 FEN. *gli describe coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.*  
 MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;  
 Il figlio dalla madre è trucidato;  
 Il fratel dal fratel cade svenuto...  
 Oimè !... pur troppo !... questi orror' vid' io...  
 Ma tu lo sai, che puro è il braccio mio. –  
 Deh! sgombra or che sei meco il tuo spavento,  
 E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi :  
 Io, su te veglierò mentre riposi.  
 FEN. *esprimendogli che non può reggere altrimenti alla stanchezza, si corica sulla stuoja.*  
 MAS. Discendi, o sonno, o vago  
 Conforto a un cor soffreute,  
 Scendi per lei dal ciel;  
 E sperdi appien l' imago,  
 Col sogno il più ridente,  
 Del suo destin crudel.  
 Discendi, o sonno, ah scendi !  
 E pace e calma rendi  
 A un angelo del ciel. (Fen. s'addormenta)  
 Nel sogno il più ridente  
 Deh! scordi un cor soffreute  
 Il suo destin crudel. –  
 Ma viene alcun! È Pietro!...

## SCENA III.

**Pietro, Pescatori e Detti.**

- MAS. A che venite?  
 PIE. Lo stuol de' nostri, a te, capo, ne affretta.  
 MAS. E che vuole da me ?

- PIE. Sangue e vendetta.  
 CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;  
 Non più servaggio! t'impegna onor!  
 MAS. Cessate! - A nuovi eccessi  
 Perchè volar voi stessi ?  
 Tanto furor perchè ?  
 PIE. Del duca d'Arco il figlio,  
 Al nostro acciar si tolse,..  
 Poc'anzi in fuga ei volse...  
 Ma rinvenir si de'.  
 Di lui domandan tutti  
 La vita e l' oro a te.  
 (durante il primo Coro Fenella si è destata, ed essendosi posta in ascolto, a questa feroce domanda esprime il più vivo dolore)  
 MAS. Dunque un'avara sete  
 Fa ognun crudele ed empio ?  
 Cessi l'orribil scempio.  
 PIE. Giammai !... perir dovrà.  
 MAS. Al vostro cor deh ! parli  
 Pei miseri pietà.  
 CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;  
 Non più servaggio; - t'impegna onor.  
 MAS. Udite: ah! troppo sangue  
 Si sparse oggi da noi ! -  
 Pel misero che langue  
 Vi parli al cor pietà.  
 PIE. Nessun dall'ira nostra,  
 Nessun scampar potrà.  
 MAS. Fenella è là... cessate!  
 FEN. *sino a questo punto si è interessata alla scena: ora che Masaniello parla di lei finge di dormire profondamente.*  
 PIE. Ella riposa...  
 MAS. Udirvi,  
 Se destasi, potrà.  
 PIE. Ebbene entriam-; ci segui...

CORO È un vil chi avrà pietà.  
Non più tiranni ! - l'onor ti stringe;  
Non più servaggio! - l'impegna onor.  
(entrano nell'interno della capanna)

## SCENA IV.

**Fenella** sola.

*Essa ha tutto inteso e ne freme : l' agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del suo tradimento... In questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.*

## SCENA V.

**Alfonso** avvilluppato in un gran mantello, ed **Elvira** coperta da un velo nero, entrano sposati. - Detti.

FEN. *riconosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.*  
ALF. Oh ! qualunque voi siate,  
La mia prece accogliete,  
E a morte ne scampate...Oimè ! che veggio?  
Fenella !... Oh ! mio terrore !  
Un gel mi scende al core! -  
FEN. *getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosene con isdegno, sembra dire ad Alfonso :  
- Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch' io ti salvi?*  
ELV. Salvate il mio consorte!  
FEN. *non è più padrona di sè medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua- rivale. Con questo intendimento ha*

*già mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.*

ELV. (arrestandola per una mano)  
Qual vi trasporta oimè!... sdegno feroce?  
Non ricusate deh! la mia preghiera:  
Asilo io vi domando  
Gemendo e lagrimando.  
FEN. *passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. - Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.*  
ELV. Arbitra d' una vita  
Che mi sarà rapita,  
La voce mia discenda  
Supplice nel tuo sen.  
Io pur del tuo dolore  
Pietade accolsi in core:  
Ed or pietà ti prenda  
Del mio dolore almen.  
Infelice, nei tuoi mali  
Un asil trovasti in me...  
Me colpir gli stessi strali,  
E piangente io vengo a te.  
FEN. *non può resistere alla preghiera di Elvira : facendo un violento sforzo su lei medesima, prende le mani di Elvira e di Alfonso e giura di salvare entrambi, o di morire con essi.*

## SCENA VI.

**Masaniello** e detti.

MAS. (avanzandosi)Chisiete voi? Che mi si vuol? Parlate.  
ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,  
Più scampo non abbiamo:  
Il popolo c' insegue, e noi fuggiamo  
Alle strage, allo scempio !  
MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,  
Che invan lo sventurato

Implorasse pietà. - Sia di chi vuoi  
 Il sangue onde l' acciar tinto hai tu forse,  
 Qui protetto sarai,  
 E qui difesa e sicurezza avrai.

FEN. *manifesta la sua gioja, e sembra dire co' gesti: - Non temete, siete salvati : mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.*

## SCENA VII.

**Pietro, Borella**, alcuno de' loro compagni e detti.

PIE. Dal popolo scortati  
 Vengono i magistrati  
 Per offerir le chiavi  
 Della cittade a te.  
 Che veggo!... e il figlio puoi  
 Tu accòr del Viceré ?

MAS. Ah!... Pietro... che dicesti?

PIE. Egli é dinanzi a te.

## TUTTI

MAS. (A quell'odiato aspetto  
 Lo sdegno avvampa in petto,  
 E freno omai non ha.

Io sfido il cielo irato;  
 Ma - se il giurai - salvato  
 Per me quel reo sarà.)

PIE. (Quell' ira ond' ardo in seno  
 Sarà distrutta appieno,  
 Quando al mio piè cadrà.

Iltrasse a me la sorte,  
 E la mertata morte  
 Sfuggire ei non potrà.)

ALF. (Destin così crudele  
 La sposa mia fedele  
 Fuggire non potrà.

Per lei, per lei soltanto  
 Che si distempra in pianto  
 L' anima incerta sia.)

ELV. (Con lui, con lui soltanto  
 Stemprar mi voglio in pianto,  
 Il cor con lui morrà.

Ma il cielo alfin pietoso,  
 Del mio, del suo riposo  
 La traccia segnerà. - )

PIE., CORO Cader, cader dovrai: (minacciando Alfonso)  
 Fu al ciel da noi giurato;  
 E farti alcun salvato  
 Da morte non potrà.

ALF. Giammai finché respiro (a Pietro)  
 Non lo potrai, spietato:  
 Finche la spada ho a lato  
 Nessun mi opprimerà. -

FEN. *frapponendosi. a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alfonso, corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: - Egli era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti ospitalità, tu gliela accordasti: lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli giurasti protezione ed ora lo lasceresti immolare? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo ?*

MAS. Non dubitar: sua fede (a Fenella)  
 Già Masaniel gli diede,  
 Né mai gli mancherà.

Da me si onora, il giuro, (ad Alfonso)  
 Fede, ospitalità.

Niun d'insultarlo ardisca!...

PIE., CORO Alfonso morte avrà.

Tu lo giurasti a noi...

MAS. Qual nuova audacia in voi  
 Sorger potea ?

PIE., CORO Tiranno!

MAS. (a Pie.) Io son tiranno e assolvo,

Tu il sei per basso cor. –  
 Borella: a te gli affido:  
 Il mio battello prendi ;  
 Entrambi a Castel Nuovo  
 Gli scorgi tu, gli scendi. -  
 Vanne: in tua man ripongo  
 Il loro, il nostro onor.  
 Se alcun di voi sol forma (afferrando una scure)  
 Il perfido disegno  
 Di seguitarne l' orma...  
 Da me si punirà. –  
 PJE., CORO Vendetta avrà l'oltraggio, (fra loro)  
 E orrenda ella sarà.  
 (tutti sgombrano il passo ad Alfonso e ad Elvira che si  
 allontanano, guardando Fenella, scortati da Borella)

## SCENA VIII.

*Il fondo della Capanna si schiude in questo momento.*

Veggonsi giungere i **Magistrati** con seguito di **Grandi** e di **Paggi** che presentano a Masaniello con le chiavi della Città tutte le insegne reali. - Il popolo è in coda a questo sontuoso corteggio. -

CORO

Onor, onor e gloria  
 A Masaniel si dé:  
 L' eroe della vittoria  
 Sia desso il nostro re. –

(mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio manto e cinto delle insegne reali)

MAS.  
 Asil ridente e caro,  
 Dei giorni che passaro...  
 Ti lascio... addio !... men vo.  
 Non io tranquillo appieno,  
 E della gioja in seno  
 Felice omai sarò.

CORO Onor, onor e gloria  
 A Masaniel si de' :  
 L' eroe della vittoria  
 Sia desso il nostro re.  
 PIE., PES. Per tanta gloria (fra loro)  
 Fremente è il cor !...  
 Ma la vittoria  
 Vacilla ancor. –  
 (Masaniello viene collocato su di un destiere  
 riccamente bardato; egli s'allontana cinto dai  
 Magistrati, dai grandi, dai paggi, e seguito da' suoi  
 fautori e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni  
 lo minacciano. Fenella che trovasi vicino a Pietro, lo  
 esamina con timore : i suoi sguardi inquieti si levano  
 al cielo e sembrano pregare per il fratello.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.



## ATTO QUINTO



### SCENA PRIMA.

*Vestibolo nel palazzo del Viceré; terrazzino a sinistra,  
giardino in fondo oltre il quale si vede il Vesuvio.*

**Pietro - Pescatori - Fanciulle** del volgo. - Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto. - È la fine d' un'orgia. - Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.

PIE. (sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone)

### I

**V**e' come il vento irato  
Nel sen della procella  
La debil navicella  
Del pescator portò !  
Ma il Nume dei dolenti,  
Pietoso a' suoi lamenti,  
Lo scorge, e il miser campa  
Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta !... il tuo naviglio  
Sicuro in porto entrò. -

UN PESCATORE (cautamente a Pietro)  
Alfin di quel tiranno  
Hai tronche le catene ?

PIE. Gli scorre già le vene (come sopra)  
Pestifero velen. -

### II

La rabbia dei pirati  
A sera od all' aurora  
Al pescator talora  
La morte minacciò.  
Ma il Nume dei dolenti,  
Pietoso a' suoi lamenti,  
Lo scorge, e il miser campa  
Dal mar che il minacciò. -  
Esulta !... Il tuo naviglio  
Sicuro in porto entrò. -  
Alcun qui avanza, parmi.

TUTTI

PIE.

### SCENA II.

**Borella** e detti.

PIE.

Qual t' agita spavento,  
Borella?...

BOR.

Amici, all' armi -  
Contro di noi rivolti  
Si son ben mille accolti  
Nemici assalitor.

Inoltran essi !...

PIE.

Oh rabbia !

BOR.

Contro di noi pur sembra  
Che il ciel sdegnato sia ;  
Di qualche pena ria  
Presagio a noi si fa.  
Cupo il Vesuvio mugge  
In grembo della terra :  
E ognun che intorno fugge  
Speranza più non ha. -

CORO DI UOMINI

Chi dal periglio omai  
Salvare ci potrà ?  
Sol Masaniello il puote:  
Ei sol ci salverà. -

DONNE

BOR. Non è più tempo!  
 CORO Oh cielo!  
 Non è più forse in vita ?  
 BOR. Ei vive, ma smarrita  
 Ogni ragione egli ha. –  
 Il suo fatal delirio  
 A morte il condurrà ! –  
 PIE. È Iddio che l' ha colpito. –  
 BOR. Talor feroce, irato,  
 Sul campo ov' ha pugnato  
 Fra spenti ei crede star.  
 Or nella gioja eccede ;  
 Canta a riprese, e crede  
 La barca sua guidar.  
 CORO Oh Pietro !... Sciagurato !...  
 S' ei muor dovrai spirar.  
 PIE. In breve fia calmato  
 Quel folle delirar.  
 BOR. Silenzio !... Ei vien !...

## SCENA III.

**Masaniello** e detti.

(il disordine delle sue vesti annunzia il disordine delle sue idee)

MAS. Corriamo!...  
 Corriam !... quell' empia setta  
 Più scampo aver non può.  
 BOR. Ritorna in te.  
 MAS. Silenzio...  
 Silenzio, pescator...  
 La preda, è in mar... se taci.  
 Non fia che fugga ognor.  
 PIE. La sorte ci minaccia,  
 Il tuo timor discaccia ;  
 Del suo favor sorridenti  
 Essa potrebbe ancor.

Partiam...  
 CORO L' onor ti appella !...  
 MAS. Partiam: la sera è bella:  
 Venite, amici... andiam. –  
 (il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire).  
 Cantiam con lieto core,  
 Che breve è assai l'età ;  
 Sen va col tempo amore...  
 CORO Di te, di noi pietà. -

## SCENA IV.

**Fenella** e detta.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: - Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi ?... il loro sdegno (a Mas.)  
 A morte ci trarrà. –  
 MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto Fenella)  
 Fenella... mia sorella...  
 L' aspetto a che dimesso ?  
 PIE. Per l'inimico istesso  
 Che riede in securtà ?  
 MAS. Che ascolto!!... e chi ritorna?  
 PIE. Sono i nemici !...  
 MAS. Olà ! -  
 All' armi ! –  
 TUTTI Ei ne conduce :  
 È Masaniello il duce ;  
 Vittoria si otterrà. –  
 (escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

## SCENA V.

**Fenella** sola.

*Essa accompagna collo sguardo suo fratello per qualche tempo. - Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. Questa è la sola cosa che domanda, mentre per lei non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente avvicinarsi qualcuno e la nasconde. -*

## SCENA VI.

**Elvira, Borella** e detta.

ELV. (a Fenella che vorrebbe allontanarsi)

Rimanti, oimè ! rimanti !  
Ovunque è strage e pianto. -  
Vieni: ad orror cotanto  
Togliamci per pietà. -

FEN. *non ha nulla a temere e vuol andarsene.*

ELV. Odi d'intorno il suono  
Che i più valenti atterra? -  
Scampata a stento io sono  
Dal fulmine di guerra ;  
A tuo fratello io deggio  
E vita e libertà.

BOR. (udendo un frastuono di grida festose)

Ha vinto Masaniello !  
La turba ei già sperdea...  
Siccome ei già riedea,  
Ei torna vincitor.  
Che veggo !!... è desso Alfonso...  
Oimè! qual dubbio ho in cor!

## SCENA ULTIMA.

**Alfonso**, con **Séguito** e detti.FEN. *gli va incontro precipitosamente e gli domanda di Masaniello.*

ALF. Il tuo fratello?... Oh pena!  
Parlar io posso appena...  
Egli... tutt'or pugnava...  
E mentre risparmiava  
La vita all' idol mio...  
Parlar non posso... Oh Dio !  
Per cotant' opra irata  
La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l' affetto egli era...

ALF. La turba lo svenò. -

FEN. *nell'udire tremante tale racconto, cade semisvenuta fra le braccia di Borella.*

ALF. Privo del mio soccorso,  
Il misero spirò. -  
Ma - il vendicai - tremenda  
Fu la vendetta mia;  
La turba iniqua e ria  
Da' miei dispersa fu.  
Or che perduto è Aniello  
Fuggire è lor virtù.

FEN. *rinviene a poco a poco dal suo svenimento - vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. -In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo e di fiamme. Fenella, giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo.*

46

*- Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo e si precipita nella lava ardente. -*

Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. - Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore: e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. Il popolo accorso onde ripararsi in questo vestibolo si prostrana nel massimo scoramamento. -

CORO            Coperto è il ciel d' un velo :  
                     Tutto è spavento e orror.  
                     Cielo!... clemente cielo!...  
                     Pietà del nostro error. -

FINE.